

sente, la pedagogia dovrebbe essere obbligatoria per tutti i futuri professori.

Ricordo che a Lipsia, nell'Università, vi erano cinque corsi di pedagogia: pedagogia generale, didattica speciale, storia dell'istruzione, legislazione scolastica, esercitazioni e seminari pedagogici. E tutti erano assai frequentati.

Là c'è la vera clinica, che forma i buoni insegnanti. Che cosa abbiamo fatto noi? Abbiamo istituite le scuole di magistero annesse alle Università.

Secondo la legge, esse avevano un intendimento didattico; però esse sono diventate, in generale, degli Istituti scientifici, e poche hanno mantenuto il loro carattere primitivo.

La ragione è che molti dei professori, i quali dirigono queste esercitazioni, non vengono dalle scuole secondarie, non ne conoscono i bisogni e non conoscono le difficoltà dell'educare. Per preparare gli insegnanti alle scuole secondarie si potrebbe, imitando la Prussia, introdurre il tirocinio o assistentato.

Ci sono in Italia tanti laureati, che non hanno alcuna occupazione. Il ministro è spesso obbligato a distrarre i professori dal loro ufficio principale per incaricarli di altri insegnamenti. Ora non sarebbe forse cosa opportuna che due o tre giovani laureati fossero aggiunti a ciascuno dei principali istituti secondari del Regno, affinché, sotto la direzione di un bravo preside o di un bravo professore si addestrassero al disimpegno delle loro funzioni e nello stesso tempo aiutassero i professori titolari nelle correzioni dei compiti, e li supplissero occorrendo?

In altre parole, io vorrei che si facesse per gli insegnanti delle scuole secondarie quello che si fa per gli insegnanti elementari, i quali, ottenuta la patente, debbono fare il tirocinio; perchè per insegnare efficacemente nelle scuole secondarie bisogna essere abituati a superare molte difficoltà di carattere pratico, e la sola teoria non basta.

E passo ad un telegramma, che è suo, onorevole ministro.

Pochi giorni or sono mi venne sott'occhio una circolare telegrafica riservata, spedita da Lei ai prefetti, ai provveditori ed ai capi delle scuole secondarie. Essa è così concepita:

« Mi vien riferito, che in alcuni Istituti dipendenti da questo Ministero insegnanti e capi permettono talvolta perfino consigliano che gli alunni offrano loro dei doni. Io non

tollererò tale gravissimo abuso, e punirò severamente chi se ne renderà colpevole. »

Onorevole ministro, queste punizioni non si minacciano; si infliggono. Il ministro ha l'obbligo preciso di punire quelli, che sa essere colpevoli; ma un telegramma siffatto, lanciato in mezzo agli insegnanti, non può essere degno di lode; ed io francamente e pubblicamente non posso dargliene lode, e credo così d'interpretare il sentimento della maggioranza dei professori secondari, che fanno scrupolosamente il loro dovere.

E, poichè siamo in materia di doni, ce ne sono altri, che corrono tra professori e studenti, e sono le firme ai corsi liberi dei professori universitari ufficiali, firme che in alcuni casi non sono altro che doni, con la differenza che qui alla spesa debbono pensare i contribuenti. Ha pensato l'onorevole ministro di intervenire? O ci debbono essere due morali, una per i professori universitari, ed un'altra per i professori secondari? Ed ho finito. (*Bene!*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Molmenti.

*Voci.* A domani!

**Molmenti.** Devo approvare le ultime parole dell'onorevole Credaro, il quale deplorava il telegramma spedito dal ministro Gianturco ai presidi dei licei e degli istituti tecnici del Regno.

È certo che l'onesta coscienza dei professori delle scuole secondarie deve essersi ribellata dinanzi a quella specie di circolare-offesa del ministro.

Se la rettorica non avesse portato già la sua onda sulla lingua italiana, affogando il sentimento, si potrebbe veramente dire che i professori di scuole secondarie sono veri martiri del lavoro e del dovere.

Certo il lavoro ed il dovere hanno culto ed onore in quei modesti uomini che educano e istruiscono le giovani generazioni. E male fece il ministro Gianturco a non tributare, per essi, una parte almeno di quella ammirazione che egli dedicò, ieri, con calda parola, ai professori delle Università.

Dopo ciò, vengo brevemente a dir due parole sull'eterna questione del greco. (*Interruzioni*).

Sapete che sono un po' come quel filosofo greco che andava a teatro, quando gli altri ne uscivano. Perciò non mi spaventa sostener cosa impopolare.